**30.**

**Hegel G.W. Friedrich** «*lo spirito è questa forza sol perché sa guardare in faccia il negativo*

(1770-1831) **la mestizia** *e soffermarsi presso di lui*»

**la mestizia del finito e la vita della logica / la salvezza della e nella dissoluzione. Come manifesto.**

Alla morte di Hegel va in scena il rito dell’eredità contesa e con essa il contrapporsi tra “vecchi” e “giovani” hegeliani, tra una “destra” e una “sinistra”. In contesa è l’affermazione programmatica e lapidaria di Hegel: «*Ciò che è razionale è reale e ciò che è reale è razionale*» e la filosofia definita: «*lo scandaglio del razionale appunto perciò è la comprensione del presente e del reale; non la ricerca di un al di là, che sa Dio dove dovrebbe essere*» (*Lineamenti di Filosofia del diritto*). Si tratta del rapporto tra reale e razionale. Il quesito è: Hegel afferma che vi sia tra loro una coincidenza (e dunque sostiene una difesa del presente nel suo dato di fatto) o un rapporto di progetto (e dunque una trasformazione e rivoluzione per un razionale ora solo in boccio)? Comunque la si intenda, la dissoluzione di teorie totali coincide con la liberazione degli elementi parziali che quelle teorie avevano inglobato. Se si mantiene una visione di insieme, il cammino della coscienza verso l’assoluto e il vero, il tormento e l’ansia che lo contraddistinguono (*Fenomenologia dello Spirito*), vengono nascosti nel risultato finale (*Enciclopedia*). Il pregio della filosofia di Hegel, in quanto fenomenologia, consiste nel non limitarsi a collocare, redimere e quindi nascondere la mestizia del percorso nel sistema armonico di una filosofia dell’Assoluto, ma di osservarla e narrarla con passione romantica e con gli strumenti filosofici di una logica di tipo dialettico. Qui il ruolo sistemico della contraddizione dà parola al tormento quando pone a tema snodi centrali come la relazione essere–nulla, il determinato e la mestizia del suo finire, la contingenza irrisolta tra universale astratto (la logica dell’esclusione e della violenza) e universale concreto (la logica dell’inclusione – realizzazione – dissolvimento).

Leggere Hegel sotto il tema della mestizia del finito a fronte della propria finitezza e del proprio limite e quindi mestizia nei confronti dell’Infinito, mette in moto, accanto all’evidenza del limite e della finitudine, un cammino di avvicinamento all’Assoluto che non comporti una dissoluzione del finito. Il *cupio dissolvi* mistico romantico è destinato alla situazione del Nulla assoluto. Il rapporto dialettico del finito con l’Assoluto è in grado invece di tenere aperta la sorte del finito ma anche dello stesso Assoluto e considerare non chiudibile la questione del loro reciproco rapportarsi ed estinguersi. In questo spazio accade la storia e la libertà dell’umanità. Lo sbrigativo rifugiarsi in un risultato (in una totalità, in un determinato, in una verità…) che dimentica il percorso del suo farsi e la mestizia dell’esclusione che quel farsi comporta è pari ad una beatitudine ottusa e beota, che sta solo presso di sé, ripete con insipienza e noia se stessa con una sicurezza pari all’ignoranza che la accompagna e alla dimenticanza dimenticata del proprio rapporto con il reale di cui vive tutta quella certezza e positività; senza tormento, senza domanda e senza distinzione. Contro l’ottusità di un simile sapere, che è star fuori dalla relazione, Hegel, elogia l’analitico del negativo che permette poi la densità del concetto come universale concreto (*Begriff*): solo così lo spirito manifesta la propria forza: «…*non quella vita che inorridisce dinanzi alla morte, schiva della distruzione; anzi quella che sopporta la morte e in essa si mantiene, è la vita dello spirito. Esso guadagna la sua verità solo a patto di ritrovare sé nell’assoluta devastazione. Esso è questa potenza, ma non alla maniera stessa del positivo che non si dà cura del negativo: come quando di alcunché noi diciamo che non è niente o che è falso, per passare molto sbrigativamente a qualche cos’altro; anzi lo spirito è questa forza sol perché sa guardare in faccia il negativo e soffermarsi presso di lui*» (*Fenomenologia dello spirito*). L’attenzione va allora ai luoghi della mestizia. Quella mestizia va ripresa poiché adesso è melanconia che segnala ciò che è stato perso, nascosto ed eliminato, senza elaborazione e compianto, e lascia quindi squarci profondi e spesso ignorati nella costruzione di sé, della società e della cultura. Squarci che vanno scoperti come segnalatori della propria reale essenza; sostengono la mestizia di un cammino e relazione senza fine; cammino cui va consegnata la parola e il progetto per restituire al pensiero quella fluidità che è propria del vivere. «*È peraltro assai più difficile rendere fluidi i pensieri solidificati, che render fluida l’esistenza sensibile*» (*Fenomenologia*). Quest’ultima scorre, quelli rischiano di restare rigidi e solo autoriproduttivi.